Prefazione

di Don Tonino Palmese

Questa profonda crisi economica ha messo in discussione il mito della crescita infinita, dei sistemi riproducibili all'infinito, dello spreco come simbolo di benessere o meglio di "ben-avere".

Non si può continuare a crescere all'infinito avendo a disposizione risorse finite: aria, acqua, terra, risorse naturali.

Da decenni, abbiamo abbandonato la strada della reciprocità con la Terra: abbiamo cioè dismesso la capacità di contenere il nostro peso, l'impronta ecologica dell'uomo sul pianeta, per renderlo compatibile con i tempi di rigenerazione della natura.

La direzione scelta è sottolineata dagli indicatori usati per misurarla. J.K. Galbraith ha scritto nel 2004: «La grande importanza attribuita al Pil, i dati a esso relativi e i criteri che lo conformano sono all'origine di una delle più diffuse menzogne sociali»².

Il Pil su cui fondiamo le politiche economiche delle singole nazioni e della comunità internazionale non è in grado di cogliere elementi importanti della nostra esistenza, valori che sono alla base delle regole non scritte della convivenza solidale e comunitaria, del rapporto tra uomo e ambiente: la cura dei nipoti affidati ai nonni non è contabilizzata dal Pil, rientrano, invece, le cure a pagamento di un'educatrice professionista; la persona sana fa crescere il PIL se si ammala e deve sottoporsi a visite mediche, esami diagnostici o cure farmacologiche; il Pil non cresce facendo una passeggiata nel bosco,

¹S. Latouche (2009). *La scommessa della decrescita*. Feltrinelli.

²J.K. Galbraith (2004), *L'economia della truffa*. Rizzoli.

Don Tonino Palmese

ma se quel bosco brucia, l'intervento dei pompieri sarà considerato un elemento di crescita.

Ma in modo ancor più grave, il PIL non si preoccupa di come le risorse vengono distribuite tra individui, tra paesi, tra intere aree geografiche del mondo.

La differente condizione economica dei popoli del Nord e del Sud del mondo, ed all'interno delle nazioni, tra cittadini poveri e ricchi, non rappresenta lo stadio di un processo di lento miglioramento delle condizioni di tutti, con i paesi più poveri che cresceranno di più per raggiungere quelli più ricchi.

La condizione economica e di ben-avere dei paesi e dei cittadini ricchi è ottenuta al costo di ridurre in povertà e in soggezione culturale e politica fasce sempre più ampie di popolazione mondiale.

Dobbiamo interrogarci sulle nostre priorità, sulle regole della nostra esistenza collettiva: «L'organizzazione dell'intera economia in funzione dello star meglio è il principale ostacolo allo star bene»³.

Consumare, sprecare, "usare e gettare" è un paradigma finalmente entrato in crisi.

L'anomala durata di questa crisi, la profondità degli sconvolgimenti prodotti sta spingendo studiosi, ricercatori, istituzioni ad interrogarsi sul significato di crescita e di benessere.

In questa direzione si muove il libro di Alfonso Marino: ripensare le misure del benessere (andando oltre il PIL), ripensare il modello di sviluppo, pensare a misure di sostenibilità economica, ambientale, generazionale delle economie presenti, indagare fenomeni sotterranei, illegali, criminali che rubano risorse, persone, intelligenze, qualità di vita.

Dalle riforme sulle pensioni a quelle del mercato del lavoro, dalla spesa sociale agli ammortizzatori, negli ultimi anni si è andati nella direzione opposta alla perequazione, aumentando il divario tra i citta-

³I. Illich (1993), La convivialità. RED.

dini garantiti e quelli privi di garanzie: occupati precari, senza prospettive pensionistiche adeguate e privi di assistenza nei periodi di perdita dell'occupazione o di fragilità, cittadini esclusi dal godimento dei diritti scritti nelle nostre leggi, quartieri costretti al riprodursi di esclusione e povertà.

Gli ultimi dati sul mercato del lavoro mostrano l'emergere di un nuovo fenomeno: si chiede a chi ha già un lavoro uno sforzo di maggiore impegno, orario e produttivo, aumentandone funzioni e intensità, costruendo così una nuova forma di disuguaglianza nella distribuzione delle ore di lavoro. Chi lavora, si affanna, riducendo il tempo dedicato al benessere, alla vita privata e familiare, all'ozio, impregnato nel lavoro, non più misurato dal tempo dedicato, ma dal raggiungimento di obiettivi sempre più invasivi. Il lavoro prosegue a casa, nel fine settimana, nelle vacanze, nella vita privata. E c'è chi non ha lavoro, e rimane inattivo per giorni, per mesi, per anni, giungendo a smettere anche di cercarlo, alimentando la schiera degli esclusi.

Di grande interesse è la riflessione proposta nel testo sull'Endo, l'"Economia Non Direttamente Osservabile": l'economia di chi illegalmente agisce nei territori, intrecciando sia fenomeni di evasione e corruzione, sia attività criminali. Un'economia sommersa e criminale, che avvinghia nella rete dell'illegalità un esercito di famiglie e ragazzi: assoldati nel mercato nero della precarietà, dell'assenza di diritti, della fedeltà al clan. Esposti alla morte per gioco o per sopravvivenza, abituati al carcere come condizione ordinaria della propria esistenza.

Un fenomeno molto presente in Italia ed in Europa, e che l'associazione Libera ben conosce, denuncia e combatte da anni.

Il magistrato Raffaele Cantone così ci descrive l'imbarbarimento dei territori maggiormente esposti a questa sotto cultura di potere ed egoismo: «Quello che si sta materializzando [...] è un buco nero, che poco alla volta rischia di inghiottire le migliori risorse umane e materiali del Sud. Medici, architetti, ingegneri, avvocati, commercialisti, banchieri, funzionari locali e uomini delle istituzioni vengono inglobati nel sistema di potere che ruota intorno ai clan. Una mentalità dominante, che disprezza la legalità e ha perso ogni fiducia nello

Stato, li porta a pensare, parlare, ad agire come mafiosi»⁴.

Una mentalità che trova conforto e rinforzo negli stili di vita adottati dai potenti del mondo rappresentanti di istituzioni, imprese, uomini di spettacolo, spesso modelli di riferimento per giovani ed adolescenti.

Si stima che un quarto della ricchezza prodotta ogni anno nel mondo finisca nei paradisi fiscali. Si tratta di risorse sottratte all'imposizione fiscale dei paesi in cui la ricchezza viene prodotta, sottratte, quindi, ai bisogni della collettività: alle politiche sociali, scolastiche, sanitarie e produttive, per rispondere ad un'ingordigia privata e insaziabile.

«Anche in Italia tre quarti delle imprese dichiara di non fare profitti e quindi non viene tassata. Con i profitti e i redditi più alti "al sicuro" nei paradisi fiscali, le politiche nazionali hanno finito per rivolgere l'imposizione fiscale soprattutto sui redditi da lavoro»⁵, allargando la disuguaglianza e spingendo parte significativa della classe media italiana verso posizioni di insicurezza e precarietà.

Formare i giovani, accompagnarli a diventare la classe dirigente illuminata e saggia delle istituzioni locali ed internazionali è un compito che dobbiamo assumere tutti noi. È il sogno e l'obiettivo di questo volume: indagare i temi difficili dell'economia sommersa, costruiti su terreni paludosi, anche per la complessità ed i limiti dei dati disponibili e delle misure attualmente utilizzate, è una scelta coraggiosa.

Formare per ripensare le politiche, per ripensare il rapporto tra uomo e creato, per ricercare nuove misure che possano meglio spiegare la complessità di questo tempo e possano essere strumenti di una programmazione più attenta.

Inserire la felicità, la sicurezza delle relazioni di comunità, la qualità della vita e dell'ambiente, la qualità delle opportunità offerte a ciascun bambino nato, indipendentemente dalle condizioni economiche della sua famiglia, il numero degli inclusi nei sistemi sociali e

⁴R. Cantone (2010). *I Gattopardi*, Mondadori.

⁵M. Pianta (2012). Nove su Dieci. Perché stiamo (quasi) tutti peggio di 10 anni fa. Laterza.

produttivi, il tempo liberato dal lavoro, negli strumenti di monitoraggio e valutazione del benessere di un paese, intervenire con forza nel rompere i meccanismi perversi della speculazione, dell'evasione, del ribaltamento dei costi di produzione sulla collettività, dell'illegalità diffusa, richiede sicuramente un nuovo approccio sistemico ed un profondo cambiamento culturale.

Ciascuno, però, può fare la sua parte: «Ogni scelta di un'etica personale differente, come la scelta della semplicità e della sobrietà, è in grado di invertire la tendenza» (Latouche). Questa è la mia speranza, ciascuno di noi può contribuire al cambiamento. E gli occhi dei giovani che incrocio mi dicono che sono pronti a fare la scelta giusta, mi parlano dei sogni collettivi ed individuali, dell'impegno nell'"abitare il tempo" dell'oggi, come ci insegna don Luigi Ciotti, con consapevolezza, con un piede nel passato e lo sguardo sul mondo che vogliamo.